

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40
Sei mesi . » 3 80	Sei mesi . » 5 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 1 00

Un foglio separato Biorchi cinque.
N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione bal. 5. al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.
STATO PONTIFICO -- Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE -- Gabinetto Vissoux.
TORINO -- Gianni e Fiore.
GENOVA -- Giovanni Grondona.
NAPOLI -- G. Nobilè. E. Dufresno

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.

Pacchi lettero e gruppi saranno inviati (franchi).

Nel gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi Bal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 17 AGOSTO.

La sventura toccata alle armi Italiane ne' piani di Lombardia, se sono cagioni onde imbaldanziscano i nostri nemici, non sono tali con tutto ciò che detraggono d'una dramma al peso delle nostre ragioni, o giustificano l'oppressione straniera, e gli eccessi a cui si lasciano correre gli scherani al soldo della tirannide. Se l'Italia traeva dal fodero la sua spada, non era purchè a quella affidasse il trionfo della sua causa, ma perchè intendeva al cospetto del mondo incivilito far pubblica e solenne protesta, che le catene servili onde da secoli e secoli era aggravata, non avevano affatto spenta la coscienza della sua dignità nè soffocato il germe inestinguibile della sua vita. Ed infatti le ragioni che fiancheggiavano la causa d'Italia sono scritte nel cuore di tutti i popoli, sono invocate dai gemiti di tutte le nazioni, sono proclamate dalla voce di tutti i redenti. Chi sa ed intende che gli uomini hanno de'diritti, a cui non rinunziano mai perchè non rinunziano alla propria natura, alla propria esistenza, alla propria destinazione, che le ingiurie e le violenze sebbene protratte per lunga serie di secoli non acquistano vece ed autorità di diritto, che la schiavitù abolita per sempre dal Cristianesimo e condannata come delitto di lesa umanità, non è giammai prescritta dal tempo, e dalle leggi sanzionate, chi sa ed intende queste cose, non può essere che non vegga dove si fondino le nostre speranze, e di qual chiaro anche anticipatamente risplenda la corona della nostra vittoria. Sì: noi lo proclamiamo con la serenità dell'uomo sicuro nella forza delle proprie ragioni, la nostra causa è causa di tutti i popoli che hanno ancora a conquistare la libertà, di tutte le nazioni a cui è contrastato il possesso della propria indipendenza, di tutti gli uomini, a cui resta ancora a cogliere gli ultimi frutti temporali della redenzione. Forti in questo sentimento, che ci rende tranquilli e imperturbati nella stessa sventura, noi rivolgiamo la nostra parola agli stessi nemici nostri, che levano alta la spada imporporata di sangue Italiano. O voi, che scendeste nel bel paese a soffocarvi il grido verginale di libertà, diteci, diteci una volta, qual è il vostro mandato? Se è quello dell'uomo che viene a far prova della potenza del proprio braccio, se è quello dell'uomo armato che viene a protestare il suo diritto sopra l'inerte, o voi miserabili, non potete ottenere che il ricambio del nostro compianto! Voi venite a pronunziare la vostra stessa condanna, voi venite colla vittoria, di cui andate baldanzosi e superbi, a proclamare la sentenza che vi copra d'eterna ignominia. Qual diritto potrete invocare se la fortuna cessi dal farvi buon viso, se il vostro braccio infiacchito non risponda ai bisogni e alle esigenze del cuore? E chi siete voi mai, se non quegli stessi, che col cannone e colle baionette pretendono fare indietreggiare l'idea, chi siete voi se non l'espressione viva del mito che rappresentava i giganti della terra in lotta col Cielo? Voi vi ponete a ritroso della civiltà che irrompe: oh credete, non ne ratterrete il torrente, ma temete non forse siate ripudiati dalla stessa piena che tutto trascina, e come inerti macigni siate lasciati al secco, lezzo e rifiuto della natura.

Se poi il vostro mandato, sta nella parola di quello che voi chiamate, vostro Signore, noi non volgeremo a voi il nostro compianto. E potreste meritarlo, poichè esponete la vostra vita per avere la retribuzione del pane amaro che egli ripudia dalla sua mensa, la mercede con cui corona la serie di ricompense elargite a suoi servi, il bastone e il capestro? Ma dite, non avete voi spose a cui infiorare il letto nuziale, non avete voi figli a cui intessere un'avvenire lieto e glorioso, non avete una Patria da conquistare a voi e alla vostra posterità? Oh questi sono i titoli, che ci fanno fremere, e chiamano il nostro compianto! Voi venite ad estendere la potenza del vostro Signore, voi venite

a raccogliere le gemme per render fulgido il suo diadema, voi venite come il Demone insidiatore a cercarvi consorti di schiavitù e di sventura. Ma sappiate una volta, quanto più sarà esteso il dominio del Signor vostro, tanto viemaggiormente sarà assalito da spaventi e da perturbazioni nel timore di perderlo, e però sarà incurato a raddoppiare le vostre catene, ad attutire i vostri intelletti, e disperdere, seppure la conservate, l'ultima reliquia di senso morale. Nò, noi non invidiamo le vostre vittorie, ed a fronte di esse, eleggiamo ben mille volte piuttosto le nostre sconfitte.

Ma il vostro mandato ha un colore più appariscente e lusinghiero, l'onore e gli interessi della nazione Alemanna. Con questi bei nomi l'astuzia della vecchia diplomazia ha trascinato lo slancio generoso della gioventù Viennese, ha intorbidato e imbarazzato le magnanime deliberazioni dell'Assemblea nazionale Tedesca, ha posto ostacoli alle simpatie che la nostra causa destava ne' buoni e valorosi Ungheresi. Noi non siamo a niuno secondi nell'ammirare, e tributar le debite lodi alla Nazione Alemanna. Imperocchè non ignoriamo, che ben molte pietre sono state da lei accumulate per l'edificio della civiltà, che il genio della investigazione ha fatto per lei le più ardue prove del suo potere, ed ha perciò moltiplicato i trovati dell'ingegno umano, che le dottrine ideali hanno per lei avuto il più largo sviluppo e promettono alla scienza non lontano il momento di una possibile soluzione di tanti problemi e sociali e razionali e morali. Ma non possiamo dissimulare, che se altre volte il genio Germanico è stato trovato manchevole e difettoso nell'attuare i razionali concetti, e in tutto che riguarda la parte attiva e pratica della scienza da cederla immensamente al genio Italico, molto più tale difetto si è fatto sentire in questo momento di politica commozione in cui si tratta di uscire dal cerchio delle teorie e di scendere efficacemente alla pratica. La nazione Alemanna ha fatto eco al grido di libertà e indipendenza, che si è levato in Italia veramente pratico e attivo: anzi ha sorpassato la stessa Italia, poichè ha ricusato di ricevere le sue istituzioni come un'elemosina de' suoi reggitori, ma quali le dimandava il voto del popolo ed i bisogni della nazione, le ha imposte ai reggitori medesimi. Intanto quel popolo Viennese, quella gagliarda gioventù che dai banchi scolastici si è lanciata con tanto ardore nell'arringo politico, ha secondato vigorosamente il grido del gabinetto aulico, di guerra all'Italia, quest'Assemblea di Francfort raccolta per fermare il principio della Germanica nazionalità ha consentito freddamente agli eccidi, che preparava all'Italia il ministero Austriaco, e misti alle file capitanate dai Radetzky, dai Nugent, dai Welden, vecchi satelliti della Nordica tirannia, sono discesi a combattere gli ardenti fautori dei principii liberi e dei diritti del popolo. Noi non possiamo senza far'onta all'indole germanica imprendere una discussione che in qualche modo spieghi e chiarisca tanto enorme contraddizione. Tuttavolta ci è lecito compiangere la funesta illusione che ha trascinato il severo e semplice Alemanno a partecipare dell'iniquissima lotta. Miserabili! Dessi forse non hanno compreso che nei campi Italiani, si trattava la causa stessa della Germania, che il grido, forse audace ed improvvido di morte ai Tedeschi, annunciava la vita alla Tedesca nazionalità. Hanno confuse le cose con le parole, non hanno scerverato le questioni principali dalle accessorie, si sono pazzamente ostinati in un mal inteso puntiglio d'onore nazionale, ed hanno impugnato quella spada la cui punta sarà ritorta verso i loro petti medesimi. Guai alla Germania, se la causa Italiana resterà indifesa e prostrata! Guai a voi o Tedeschi, se proseguirete ad imbrattarvi nel nostro sangue! Guai alla vostra indipendenza se il vostro esercito ritornerà incoronato degli allori della vittoria!

Forse il momento non è lontano in cui vi si appresti una tremenda lezione, forse la Provvidenza va preparando un disinganno amarissimo. Vedete voi quelle schiere ordinate a milizia, di che l'esercito vincitore ha messo a contribuzione le riconquistate Provincie Venete e Lombarde? Essi sono Italiani che vengono spinti nelle vostre campagne a rendervi il contracambio del male che voi avete recato all'Italia. Imperocchè miste all'esercito vincitore, si preparano forse per ricondurre da Inspruk a Vienna il vostro Monarca, che si appresta a consolarvi nell'amplesso paterno colle bombe e coi razzi di che ha già consolato l'Italia. Quindi la vostra Dieta costituente, la vostra assemblea nazionale saranno senza fallo schiacciate sotto il carro trionfale di Radetzky, che è pronto ad imporvi colla sua spada di 60 anni l'odiata politica Meterniechiana. Noi allora ci stenderemo la mano, ci chiameremo fratelli, ma la nostra fraternità non avrà che il vincolo dell'odio, su cui ha edificato il nostro comune oppressore. Anche la Polonia, o Alemanni, è stata da voi abbandonata e tradita: voi piuttosto che soccorrere alla sventurata nazione che può essere il principale baluardo contro il Tartaro che vi minaccia sì da vicino, avete impiegato le vostre forze a fine di spegnere l'indipendenza Italiana: avete rotto la confederazione de' popoli: aspettatevi pure la confederazione dei despoti, ed in questa preparatevi ad esser le prime vittime immolate alla loro vendetta. Alemanni tremate! Voi vi siete caricati d'una tremenda responsabilità, il sangue versato da voi sulle campagne d'Italia v'impredica una irrevocabile maledizione.

Ma Italia non è spenta, e finchè ella sopravvive, non sono al tutto dileguate le speranze dell'Alemagna. Noi abbiamo fatto gravissimi sacrificii, siamo pronti a farne ancora, perchè abbiamo scritto incaucellabilmente nel nostro cuore « o l'indipendenza nazionale, o la morte. » Quindi consideriamo le attuali vicende, come gli esordii della nostra guerra. Abbiamo commesso molti errori, siamo caduti in molti agguati, ci siamo fatti trascinare da molte illusioni. Il passato ci sarà scorta per l'avvenire, e quando di nuovo impugneremo la spada, sapremo meglio a qual petto dirizzarne la punta, con quale artificio, e con qual direzione governarne i movimenti. Voi però Alemanni, intendete bene, che la guerra d'Italia, non è guerra di conquista, o di rivalità nazionale, è guerra di principii, dal cui trionfo solo può dipendere la vostra salute. Noi vogliamo salutare la Germania libera e indipendente, ma finchè dessa ci si porgerà divisa in Regni ed Imperi costruiti dalla forza brutale per vincoli arbitrari e fittizii, frantumata in Ducati e in Principati microscopici, che non rappresentano se non l'egoismo d'un'Aristocrazia vieta e nemica, finchè i suoi interessi non saranno gli interessi della libertà, e della nazionalità, nò, la Germania non potrà destare le nostre simpatie.

Una parola infine agli Italiani, cui la sventura, ha reso un momento immemori di se stessi. Questo è il tempo di raddoppiare l'attività, e di rendere l'azione nostra più compatta ed unita. Noi non potremmo a questo nobilissimo intendimento, che raccomandar caldamente, quanto il deputato Mamiani proponeva al Consiglio de' deputati nella seduta del dì 14. Il Governo nostro invitò gli altri governi Italiani, a mandare in Roma deputati per discutere e deliberare in comune, e sotto il patrocinio di Pio IX il modo migliore di difendere l'Italia, ed assicurare la sua indipendenza. È d'uopo che ci intendiamo una volta, che i governi costituzionali sappiano e si persuadano della loro vera missione, che si faccia ragione ai diritti dei popoli Italiani, e che spente le antipatie e le diffidenze s'inizii quell'armonia, e quella concordia unisona d'operazioni, al cui effetto è forse d'attribuire la nostra sventura.

Roma è il cuore dell'Italia: da qui dunque deve partire o qui deve tornare l'umore, alimento della sua vita. Il Pontefice è il custode delle dottrine e il tutore dei principii, quegli che possiede la spada della parola, temuta dovunque, ma presso gli Italiani formidabilissima. A lui dunque si ricorra, lui si ascolti, si circondi, e si avvalori, perchè la causa della Religione afforzi la causa della libertà, e gli uomini si convincano, che non saranno interamente religiosi se non quando saranno interamente liberi, e così sia suggellata col fatto presso noi quella sentenza divina « che dove è lo spirito del Signore ivi è libertà. »

La tornata del Consiglio dei Deputati si è veduta questa mattina procellosa e tumultuante.

Il Ministro interino delle Armi Sig. Camillo Gaggiotti nel rispondere più o meno soddisfattamente alle interpellazioni del Deputato Sterbini non ha potuto nascondere una tal quale acerbità svegliata in lui dalle interpellazioni medesime. Ciò non deve però sorprendere quando voglia considerarsi che le attribuzioni fin qui sostenute dall'attuale Ministro interino non sono state tali da istruirlo e addestrarlo nel nobile e grave incesso di un Ministro Costituzionale.

Deve piuttosto destare meraviglia che l'Avv. Galletti Ministro di Polizia, il quale a tre successive differenti combinazioni ministeriali ebbe la mirabile facilità di appartenere adimostresse con ben lunghe e rettoriche frasi, interrompendo un Deputato che parlava dalla ringhiera una forse troppo spinta inclinazione a restringere nei Deputati il sacro diritto d'interpellare il Ministero.

Da ciò principalmente è derivato che molti Deputati credendo di alleviare ai Ministri il peso grave grave dei discorsi della opposizione hanno imperiosamente e fuori d'ogni temperata maniera chiesto l'ordine del giorno.

Sterbini, ed alcuni altri hanno fortemente protestato contro la violenza di una maggioranza che vuol togliere ad onorevoli suoi colleghi il diritto della parola: di una maggioranza, lo diremo con franchezza, che a fatti mostra disconoscere il dritto della piena ed assoluta libertà di opinioni nelle minorità, dritto alla cui guarentigia le Costituzioni sussistono. Le proteste non si sono volute ascoltare, soffocandole fra grida tempestosissime. In mezzo ad un frastuono poco dignitoso per cotanto Consesso, il Presidente si è veduto nella necessità di sospendere la seduta.

Dopo un lungo intervallo, calmati e ricomposti alquanto gli spiriti, si è proceduto innanzi, prendendo a discutere sugli articoli della legge dei pesi e misure.

Simili incidenti ritardano purtroppo e inceppano le deliberazioni del Consiglio dei Deputati, il quale in qualche incontro (ci duole il dirlo) non si è mostrato pari alla elevatezza dei tempi, alla imponenza delle circostanze, alla nobiltà della sua grande missione. Sul quale proposito fuor di Roma puranche s'innalza un doloroso lamento; e tra le prove che infinite potremmo addurre, ci limitiamo a riferire quanto ragionevolmente diceva la Dieta Italiana del 14 andante colle seguenti parole:

«Una sola è qui l'esclamazione di quanti leggono le sedute della Camera dei Deputati di Roma. Bologna è stata minacciata, assalita, bombardata dagli austriaci e nessuno dei suoi Deputati ha neppur preso parola alla Camera! Povera Bologna! come sei bene appoggiata!»

Al Sig. Direttore dell'Epoca.

Pregiatissimo Sig. Direttore dell' EPOCA

Il Corriere Livornese nel suo numero 153 in data dell' 11 cor. Agosto narrando la sua corrispondenza di Roma riferisce come mia una proposizione, la quale non essendosi mai da me nè privatamente nè pubblicamente proferita, nè tampoco pensata, non potè attribuirsi che per errore.

Le sarei gratissimo se ella volesse porre nel prossimo numero del suo giornale questa mia dichiarazione.

E colla più distinta stima mi pregio di dirmele
Roma 16 Agosto. 1848.

Suo Dmo Servo
G. PASOLINI

Leggiamo nella Gazzetta di Roma di jeri:

Il Consiglio de' Ministri, per dare unità e speditezza all'azione governativa nelle quattro Legazioni per la difesa dello Stato e per la tutela dell'ordine pubblico, ha reputato opportuno di proporre a SUA SANTITA' l'istituzione temporanea di un Commissariato straordinario residente in Bologna.

La medesima SANTITA' SUA, approvando tale proposizione, si è degnata conferire a Sua Emza Rma il Card. Amat l'incarico di Presidente di esso Commissariato, e nominare Consiglieri i signori Conte Gaetano Zucchini, Senatore di Bologna, membro dell'alto Consiglio, e Conte Galeazzo Fabbri di Cesena.

Leggiamo nella GAZZETTA DI FRANCIA degli 8 Agosto:

Veniamo assicurati che in seguito delle notizie ricevute della ritirata di Carlo Alberto, e della capitolazione di Milano, il governo ha risoluto d'intervenire immediatamente. Il Generale Lamoricière, ministro della guerra, che deve prendere il comando in capo dell'armata.

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

RAVENNA 14 Agosto.

L'azzardo, ma più di tutto la sagacità ed il coraggio di un certo Zambianchi di Forlì che trovatisi a Bologna hanno fatto scuoprire una congiura del partito

austriaco, ed ecco come. — Venuto in sospetto il Zambianchi che da Bologna fosse potuto uscire un qualche tedesco si è posto nella strada che conduce a Castelfranco, e camminando per essa ha trovato due, le cui faccie non gli piacevano. Senza altri complimenti dà un colpo nella testa ad uno col suo stutzen, appuntando l'altra con questo. Le due persone si arresero intimorite, ed allora si fruga loro addosso, e si trova che aveano dei dispacchi; li prende e li porta al Prolegato Bianchetti a Bologna, il quale apertili trova che contenevano delle lettere di Weldon, e di un altro generale Austriaco in cui parlavasi di una trama infernale che dovea scoppiare quando tutti i nostri militi fossero accampati alla Cattolica. Dovea cioè insorgere un generale brigantaggio che si asseriva ascendere a 20 mila uomini, e saccheggiare tutte le città sotto la protezione degli Austriaci. Ed ecco con ciò avverato quello di cui si militava Weldon cioè che i 20 mila uomini egli li avea in Bologna, e nelle legazioni -- Avendo pertanto Bianchetti veduto che in quelle lettere erano nominati il famoso Alpi, un certo don Babini, un certo Ugolini di Forlì, ed un altro di cui non rammento il nome, come capi di questa congiura ordinò allo stesso Zambianchi di andarli ad arrestare: esegui l'ordine su tutti, meno l'Alpi essendo celato in casa di un parroco di Faenza; dovette invocare l'ordine del Vescovo, ed in questo frattempo l'Alpi avvertito (si sospetta dal Vescovo) se ne fuggì. Gli altri sono stati poco fa qui tradotti, ed oggi saranno imbarcati per Ancona.

Abbiamo da Venezia. -- È giunta qua notizia da Fiume che due reggimenti di Croati sono entrati in essa città, si sono impadroniti del Governo e marcia-no sopra Trieste: vogliono l'Illiria e il loro confine all'Isonzo.

CONSIGLIO DE' DEPUTATI

Seduta del 16 Agosto

PRESIDENZA DELL'AVV. STURBINETTI.

Si apre la seduta ad ora 1 pomeridiana. Si fa lettura del Processo Verbale dell'ultima seduta, ed è approvato.

Fatto l'appello nominale i Deputati presenti sono 67.

Sterbini. Il sig. Campello nei pochi momenti in cui stette al Ministero della guerra, aderendo al voto della Camera e penetrando della gravità dei nostri casi, stabilì savii ed energici provvedimenti per attivare l'armamento, per ricomporre il nostro esercito, e inviò alla difesa dello Stato e della nostra indipendenza, com'era volontà decisa dei Consigli deliberanti e del Pontefice.

Ritiratosi dal Ministero il sig. Campello tutte o quasi tutte le disposizioni date da lui sono state messe in disparte, e siccome erano esse le sole capaci a conseguire con sollecitudine e con certezza il riordinamento della nostra armata, io qui vengo a interrogare il Ministro delle Armi responsabile perchè ci dica le ragioni di questo brusco cambiamento e nel tempo stesso ci additi quali siano stati gli altri provvedimenti presi in sostituzione dei progetti abbandonati. Ne guardo s'egli è Ministro interino o fisso; egli è Ministro responsabile e come tale deve dar conto al Consiglio delle sue azioni.

Nelle circostanze in cui si trova la patria una giornata perduta può esser fatale, un provvedimento di difesa sospeso può essere cagione d'incendio e di strage in una città dello Stato.

Si aggiunga a questo la necessità imperiosa che oggi c'incalza di ricostituire un'armata che assicuri i nostri confini e contribuisca a mostrare all'Europa il popolo italiano esser preparato alla guerra se mai si tentasse d'imporgli patti vergognosi e distruttori della nostra nazionale indipendenza.

Noi dobbiamo trovarci pronti ad ogni evento quando saranno spirate le sei settimane del così detto armistizio.

Tutta quella porzione d'Italia che non fu venduta a Milano si prepara alla guerra.

Se vi dev'esser pace noi dobbiamo chiederla onorevole e confacente alla nostra dignità. Ora non si otterranno giammai patti onorevoli per l'Italia, patti che ci riscattino dall'ignominia che senza nostra colpa ci pesa sul capo, se non quando le potenze europee saranno persuase della nostra attitudine che noi combatteremo fino agli estremi e con tutte le nostre forze; che noi vogliamo ad ogni costo divenire una nazione indipendente. Lo chiede la Francia per noi, e non lo chiederà l'Italia?

Ci restano sei settimane, ed io vorrei che ogni giorno il Ministro delle Armi venisse a renderci conto di quanto egli opera; vorrei che non fossimo contenti di parole e di promesse, vorrei che ci fossero mostrati i fatti; e nel dicastero delle armi mai o quasi mai alle parole tengono dietro i fatti.

Io rammenterò qui alcuni fra i progetti di provvedimenti decretati dall'ex-Ministro, e che se avessero avuto almeno un principio di esecuzione si potrebbe credere che la protesta di voler l'armamento e i decreti di difesa fossero ben altra cosa che vane e pompose parole.

1. Si dovevano mandare ufficiali del Genio in Bologna e in Ancona per dirigere le fortificazioni e i preparativi di difesa.

2. Si era deciso di formare un forte battaglione colle truppe di linea esistenti in Roma e inviarle subito al campo, e così mandar via i depositi della 3. e 8. compagnia di dragoni per completare il 1 reggimento di cavalleria che si trova al campo.

3. Gli artiglieri che sono al forte Sant'Angelo e che sono stati accresciuti da poco tempo per il richiamo dei cannonieri eh'erano alle coste doveano partire immediatamente se non tutti almeno in gran parte o per Ancona o per le Romagne ove si sa che mancano per servire le artiglierie.

4. Si dovevano creare i così detti consigli di amministrazione dei corpi, affinché ciascun corpo fosse provveduto con sollecitudine di quello che riguarda il mantenimento del personale; e l'acquisto del materiale.

5. Si dovevano attivare le fabbriche di proiettili da guerra, accrescere gli operai all'arsenale e all'armeria, nominare una commissione per l'acquisto dei cavalli.

6. Si dovevano dar gli ordini opportuni al ministro di polizia per mobilitare subito i Carabinieri a piedi e a cavallo onde inviarli al campo. Lo stesso dovea farsi col ministro delle Finanze affinché mobilitasse alcune compagnie di finanzieri riconosciuti ottimi tiraglieri.

7. Doveva inviarsi un Commissario per arruolare la legione straniera. Dovevano ritirarsi tre pezzi da Civitavecchia coi loro cassoni per inviarli al campo.

8. Si domanda infine perchè si è derogato alla deliberazione della Camera dei Deputati sul soldo da darsi alla guardia civica mobilitata, stabilito eguale a quello dell'arma politica il quale è di venti bajocchi è vero, ma col soprassoldo quando è in campagna.

Il Ministro interino della Guerra Non può subito dar risposta alle interpellazioni del Deputato Sterbini, ed ha chiesto che gli vengano comunicate in iscritto, onde potere ad esse partitamente rispondere all'indomani.

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge riguardante i Pesi, e Misure.

Si apre la discussione in genere.

Bunaparte È contrario al sistema metrico decimale, e propende col parere della Commissione onde adottarsi il nuovo sistema napolitano.

Massimo ex - Ministro del Commercio Osserva, che la commissione incaricata sui pesi, e misure conviene col progetto di legge. Solo cadergli in dubbio se debba adottarsi il sistema metrico decimale, o il nuovo sistema adottato nel regno di Napoli. Dice che tal nuovo sistema altro non è che una modificazione dell'antico, il cui fondamento era il mio ossia la 60 parte del grado terrestre.

La riforma non aver fatto altro che modificarlo in modo che esso rappresentasse un minuto 1 del meridiano terrestre. Non conoscer oltre queste altre correzioni. Il nostro Stato per altro trovarsi in altre circostanze, e non trattarsi di modificare l'antico sistema, ma formarne uno nuovo. Esser questo inutile lavoro quando esiste già un sistema adottato nel Piemonte, ed in altri regni, quale è il sistema metrico. Questo essersi già in parte adottato anche nel nostro stato dalla scuola degli ingegneri per le artiglierie, pel Censo ec. per cui crede che questo sistema adottato anche in altre parti d'Italia debba similmente adottarsi nel nostro stato.

Fiorenzi relatore della Commissione conviene con quanto ha esposto il preopinante intorno al sistema metrico decimale. Solo aver preso in considerazione il nuovo sistema napolitano, atteso la lega doganale da concludersi, onde riuscisse più facile convenire in essa con quel regno a noi sì limitrofo.

Il Ministro delle Finanze Parla sul rapporto del sistema metrico francese e fa conoscere come questo sia più adattato al nostro Paese nel quale è già in parte approvato, qual sistema essendo più di comune in uso negli altri paesi italiani si otterrebbe da esso maggior vantaggio, che non col nuovo sistema napolitano. Dice che quando trattasi d'introdurre una novità debba scegliersi quella che offre maggior vantaggio, e maggior utilità al nostro Stato.

Si è passato alla discussione degli Articoli parziali, che sono stati approvati meno qualche piccola modificazione. Ecco la legge come è stata interamente approvata dalla Camera.

PROGETTO DI LEGGE

Sopra un nuovo e migliore sistema di pesi e misure nello Stato Pontificio.

Il Ministro del Commercio Industria ec.

Considerando la convenienza di far cessare la molteplicità delle misure di ogni specie che si usano nello Stato, che riescono intralcianti e dannose allo sviluppo della sua industria e del suo commercio.

Considerando che questo miglioramento deve operarsi in modo che torni ugualmente a vantaggio del Commercio interno ed esterno rendendo più facili i computi ed i ragguagli.

Considerando che ad ottenere tali effetti congiunti ad una più intima unione, sì giustamente desiderata, fra i diversi Stati Italiani, il miglior sistema da adottarsi, è il sistema metrico decimale, il quale oltre ad essere appoggiato sopra dati scientifici, e sperimentato con successo da altre Nazioni, è già in via di esecuzione nella nostra Penisola.

Considerando che a rendere agevole l'attivazione di questo nuovo sistema sono necessarie delle cautele e dei mezzi proprii a diffondere la conoscenza, e ad appianarne l'esecuzione.

Udito il Consiglio di Stato.

Udito il Consiglio dei Ministri.

Conseguita l'approvazione dei due Consigli deliberanti.

Avuta la sanzione Sovrana.

DECRETA

CAPO I.

Disposizioni Generali

Art. 1. A cominciare dal 1. Genn. 1850 saranno esclusivamente autorizzati nello Stato Pontificio i pesi e le misure del sistema metrico decimale di cui le unità sono

Per le misure

IL METRO, misura lineare, ossia di lunghezza corrispondente alla diecimillesima parte del quarto del meridiano terrestre.

L'ARA misura di superficie, o agraria uguale ad un quadrato avente per lato dieci metri.

LO STERO, misura di solidità particolarmente destinata per la legna da ardere ed uguale ad un cubo avente per lato un metro.

IL LITRO, misura di capacità tanto per i liquidi, quanto per le materie secche, ed uguale ad un cubo avente per lato la decima parte del metro.

E per i pesi

IL GRAMMA peso nel vuoto di un centimetro cubo di acqua distillata alla temperatura di quattro gradi centigradi.

2. Le divisioni ed i multipli dei suddetti pesi e misure seguono la progressione decimale come viene assegnato dall'annessa tabella, e colle denominazioni in essa indicate.

3. Chiunque dal 1. Gennaio 1850, farà uso dei pesi o misure diverse da quelle indicate nell'articolo precedente, incorrerà nella multa di uno sino a trenta scudi.

4. Coloro che dal 1. Gennaio 1850 terranno pesi o misure diverse da quelle come sopra autorizzate nei loro magazzini, botteghe, laboratori o case di commercio, o sulle piazze, fiere, mercati, saranno puniti come quegli che ne fanno uso.

5. A partire dalla stessa epoca coloro che tengono magazzini, botteghe, laboratori e case di commercio, dovranno sempre tenere affisso ed esposto alla vista pubblica il ragguaglio dei nuovi pesi cogli antichi, accennato qui appresso all'articolo 11. sotto pena di uno scudo per cadauna contravvenzione.

Lo stesso ragguaglio si terrà affisso alla vista del pubblico sulle fiere e mercati per cura delle amministrazioni civiche e comunali.

6. A cominciare dallo stesso giorno 1. Gennaio 1850 ogni denominazione di pesi e di misure diverse da quelle stabilite col presente, ed enunciate nella annessa tabella, è vietata tanto negli atti pubblici, quanto nelle scritture private, nei libri e registri di commercio e negli annunzi, come pure in ogni titolo che si produca in giudizio, salvo sia per modo semplicemente nunciativo dei contratti o titoli anteriori, o per citazioni ed estratti dei Catasti compilati in misure antiche non ancora riformati, ovvero per trasporti negli stessi catasti, o per certificati relativi ai medesimi, o finalmente per stabilire il ragguaglio dei nuovi pesi e misure con le antiche. In tutti però i casi suddetti di enunciazione, citazione, trasporto, o spedizione di certificati, ed estratti relativi ai catasti, dovrà esprimersi il ragguaglio degli enunciati antichi pesi e misure coi nuovi.

Nel caso d'inesattezza del ragguaglio prevarranno i pesi e misure enunciati nei detti titoli e catasti.

7. Le Notaj ed altri ufficiali pubblici che contravverranno alle disposizioni dell'articolo precedente soggiaceranno ad una ammenda di scudi quattro per ogni atto.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 14 agosto.

Seguono ad arrivare i rinforzi. Ieri sera giunsero, e presero campo fuor di città, due battaglioni di fanteria di linea, uno squadrone di cacciatori a cavallo e quattro pezzi di cannone. -- Giunse pure un numero di fucili, inviati da diversi luoghi, che avuti talun indispensabile restauro, cresceranno i mezzi di quella difesa, cui tutti vegliano in armi. -- Il Comitato vigila costante e indefesso, nè trascura cosa che giovi alla pubblica quiete. -- Udito come siasi divulgata una sorda voce che un corpo di austriaci abbia presa per ferrarese la via della bassa Romagna, abbenchè tutto possa convincere della falsità di tale rumore, furono tosto spedite fide persone a verificare la quasi certificata insussistenza del fatto.

Continua l'arrivo delle relazioni dei danni e dei guasti operati dagli austriaci nella Provincia, da ogni lato della quale s'inviano soccorsi d'uomini armati in città. Gli Ufficiali di taluno di si fatti corpi o squadre hanno dato un nobile esempio di disinteresse e di vero patrio amore volendo essere adeguati nella paga ai semplici militi.

Stanotte partiva la colonna degli austriaci prigionieri, che furono poi trattati con tutti quei riguardi di umanità che a popoli civili si addicono. Partirono prima gli Ufficiali prigionieri, sotto la custodia di Ufficiali Civici nostri. I soldati andavano verso Ancona sotto la custodia di circa 60 prodi del nostro buon popolo, e di pochi carabinieri. La scorta è sotto la condotta e gli ordini dell'Ufficiale d'Artiglieria Civica sig. Pompeo Mattioli. Era giusto che quello stesso valoroso popolo che tanta ebbe parte alla presa, conducesse il proprio trofeo in luogo di sicura custodia. (Gaz. di Bol.)

Sono stati pubblicati i seguenti atti:

Il Senato di Bologna

AVVISO.

» Viene disposto, giusta prudenza, che si tengano in silenzio le campane delle torri comunitative, le quali, per consuetudine, avrebbero a suonarsi ai vesperi d'oggi ed alla festa di domani; e ciò per non mettere agitazione dove, giungendo il loro suono, potrebbe credersi chiamasse a raccolta, mentre invece inviterebbe a religiose funzioni.

« Intanto il Municipio, con sentimento di riconoscenza, va a disporre una sacra solennità in ringraziamento alla Vergine protettrice speciale di Bologna, per la vittoria ottenuta nel giorno otto del corrente; ed una Messa di requie per le vittime cadute in esso giorno, combattendo gloriosamente in difesa della patria.

« Dalla Residenza Comunitativa, il 14 agosto 1848.

G. ZUCCHINI.

Il Comitato di Pubblica salute.

Le nomine del Capo dello Stato Maggiore, e del segretario del Comando di questa Guardia Civica, cui si alludeva coll'Ordinanza del Comitato del giorno 11 corrente portante la nomina provvisoria del f. f. di Colonnello Comandante della medesima, sono state oggi da noi fissate. Si annunzia pertanto che il Capo dello Stato Maggiore viene provvisoriamente nominato nella persona del sig. Conte Angelo Tattini, e che il segretario del Comando, col grado di Capitano attaccato allo Stato Maggiore, si nomina nella persona del sig. Carlo Rusconi.

Bologna 14 agosto 1848.

Bianchetti Pro-Legato. - Gherardi. - Popoli Gioacchino Napoleone. - Biancoli Oreste. - Dottor Frezzolini. - G. B. Ercolani. Segretario. (Gazz. di Bol.)

Oggi alle 11 ant. ha avuto luogo nella nostra Metropolitana di San Pietro la Messa funebre in suffragio delle Vittime gloriose, mietute dal ferro austriaco nella giornata dell'8 corrente. La Cappella maggiore era addobbata a nero e una funebre musica conciliava vie maggiormente gli animi a mestizia.

Il vasto Tempio era gremito di persone di ogni qualità, preganti dall'Eterno pace alle anime di quei prodi che sacrificarono gloriosamente la vita, per la salvezza della Patria.

Vi assisteva il nostro ottuagenario Pastore, il Colonnello Comandante Belluzzi, il Colonnello Zambeccari, il f. f. di Colonnello della nostra Guardia, Gioacchino Popoli, parecchi dello Stato Maggiore e molta ufficialità di ogni arma.

La Guardia civica prestava il servizio e faceva lunga ala nella navata maggiore.

Cento finanziari, aventi alla loro testa il Tenente, erano schierati nella chiesa; ove pure vedevasi in bell'ordine militare una lunga schiera di popolani, esprimenti un sentito cordoglio.

Oh! sorgano in Italia molti imitatori di quelle Vittime Sante, e l'Italia sarà finalmente libera da quei barbari, che da tre secoli la contaminano.

Dicesi che la Deputazione al General Welden, fermatasi in Ferrara, abbia mandato varie staffette in cer-

ca di lui, ma che fino a ieri sera non sapevano ove egli si trovasse.

Ci scrivono da Torino che la più gran desolazione regna in quella capitale. Gli antichi ministri, stoltissimi fautori del re, che lo han tanto danneggiato col loro zelo goffo e puerile, si sono ritirati dagli affari e vivono per lo più in campagna. Carlo Alberto non si è riavuto ancora dal colpo terribile a cui andò soggetto: si crede da tutti ch'egli abdicò fra pochi giorni il trono in favore del duca di Savoia e che si ritiri a Racconigi per sempre. Questo re (così il nostro corrispondente) che non fu mai grande nella prosperità, acquista ora col suggello della sventura tale un fascino, che le sue peripezie empiono di amore e di compianto. Carlo Alberto, che dopo due giorni che era a Somma Campagna aveva già conosciuto l'impossibilità dell'impresa in cui si era posto, non ebbe che un torto, quello di attendere alla schiera cortigianesca dei suoi consiglieri e Generali ridicoli, e di non chiamare la Francia com'egli pure voleva. L'in felice re ha conosciuto ora tutto il valore di quella insensata genia che lo contorna e che esercitava fuori un'importuno apostolato per lui. Tutti nell'ora del bisogno lo hanno abbandonato e può dirsi ora di esso come di Saul «di me soltanto, misero re, di me solo non tremo.» (Dieta Ital.)

VENEZIA 12 Agosto.

Appena giunta qui stamattina la notizia della capitolazione di Milano il Popolo montò sulle furie e minacciò di cacciare dalle finestre i Commissari regi che erano disposti ad eseguirla anche in ciò che riguarda Venezia. Le cose erano ridotte all'estremo e pareva inevitabile una sanguinosa catastrofe.

Improvvisamente si lanciò nella piazza Daniele Manin, che riconosciuto dal Popolo venne immensamente acclamato.

Prese a parlare e fu silenziosamente ascoltato. Mostrò la necessità dell'unione in momenti tanto solenni, raccomandò di non curare che la libertà della Patria, si esibì di assumere nuovamente le redini del governo, e di sacrificare la sua vita per la salute di tutti.

Il Popolo l'applaudì furiosamente, proclamò la Repubblica e lo nominò Presidente. Egli accettò di buon cuore e immediatamente si pose all'opera.

Il General Pepe ha pubblicato un proclama con cui dichiara traditore della Patria chiunque abbandoni la sua bandiera.

Si attende di momento in momento Luciano Murat incaricato dalla Francia d'una missione.

Venezia sembra risorta; e se come si assicura, l'ammiraglio Albini seguirà a veleggiare colla sua flotta nelle acque dell'Adriatico, forse questa città può essere la salute d'Italia.

Ieri vi fu un attacco a Malghera. I nostri, fra i quali la prima compagnia del Battaglione Bignami, respinsero valorosamente il nemico.

L'attacco incominciò alle 4 e mezzo nel modo il più vivo. Le palle e le bombe piovevano sopra la fortezza come una grandine. I nostri risposero con 200 bocche, ed ebbero il vantaggio di abbattere le prime case di Mestre, d'incendiarne qualcuna, d'imboccare un pezzo dell'artiglieria nemica e di scoprire i posti nemici fortificati. Dopo 4 ore il nemico si ritirò e cessò il fuoco del tutto. (Cart. della Dieta Ital.)

Si assicura che Welden sia giunto a Padova ferito, ed agitatissimo, e che abbia spedito alla volta di Lombardia buona parte delle sue truppe.

Continua a tenersi rigorosamente quel cordone militare a Caldiero che impedisce le comunicazioni, e che è indizio di lotta viva nei piani lombardi, di cui preme agli Austriaci non venga nel Veneto la notizia e l'esempio.

Manin ha pubblicato un'esortazione ai soldati italiani che sono qui, compresi quelli d'oltre Ticino, per eccitarli a difendere con sempre maggiore perseveranza questo asilo della indipendenza italiana.

La benemerita nostra marina dimostra sempre quello spirito di patriottismo che tanto la onora.

I signori Colli e Cibrario, già Commissarii regii, sono a bordo del vapore sardo il Goito. (Indipendente)

Concittadini!

Nei momenti di pericolo grande bisognano risoluzioni pronte ed ardite. Perchè non rimaneste senza governo non esitai di assumere, benchè per poche ore, il gravoso incarico di governare. La necessità me ne diede il man-

L'ammenda sarà di scudi due per tutti li altri contravventori: essa sarà dovuta per ciascun atto o scrittura privata: quanto ai libri di commercio non sarà applicabile che una sola ammenda per ogni contestazione in cui essi saranno prodotti.

8. Saranno formati gli archetipi dei pesi e delle misure decimali, e questi verranno depositati nell'archivio di questo ministero.

9. I campioni degli stessi pesi e misure conformi ai detti archetipi saranno tenuti in tutti gli uffici di legazione, o delegazione e presso dei verificatori dei pesi e delle misure.

La provvista ne verrà fatta per cura di questo ministero.

10. Sarà obbligo delle commissioni amministrative provinciali di far costruire gli esemplari dei campioni suddetti, onde vengano conservati nella segreteria di ogni Comune e la loro esattezza verrà riconosciuta col confronto di quelli riposti negli uffici di legazione o delegazione.

Le spese occorrenti per quest'oggetto saranno a carico dell'intera provincia, e verranno ripartite come le altre spese provinciali.

11. Per cura di questo ministero verrà compilato e pubblicato un quadro ragionato dei pesi e delle misure del sistema decimale contenente la loro nomenclatura, e le loro divisioni e multipli, non che le istruzioni elementari ed operazioni aritmetiche sullo stesso sistema oltre il ragguaglio del maggior numero possibile dei pesi e misure attualmente in uso nelle diverse località, con quelli suddetti del sistema decimale corredato da opportuni esempj ossia conti fatti.

12. Al primo gennaio 1849, li Notai ed altri pubblici ufficiali facendo menzione nei loro atti di pesi e misure usuali, saranno tenuti di aggiungere accanto ad essi, ed in mezzo di apposita chiave l'indicazione del valore corrispondente nel sistema decimale, giusta il mentovato ragguaglio.

I contravventori a queste disposizioni incorreranno l'ammenda di scudi quattro.

13. I magistrati, tribunali e giudici nel pronunciare una sentenza o un giudizio sopra atti, registri, e scritture in cui siasi contravvenuto all'art. 6, condanneranno al tempo stesso alla relativa ammenda.

14. I verificatori dei pesi e delle misure accerteranno le contravvenzioni previste dalle leggi e dai regolamenti relativi a questa materia.

I verificatori procederanno al sequestro dei pesi e delle misure l'uso dei quali è vietato.

I loro verbali garantiti da due testimonj faranno fede in giudizio.

15. L'applicazione dell'ammenda comminate nel presente Editto apparterrà ai giudici competenti a norma delle leggi vigenti.

I contravventori saranno ammessi a pagare volontariamente le ammende incorse, e producendo presso il tribunale od il giudice competente la quietanza, tanto delle ammende, come delle spese, munita del visto dell'avvocato fiscale, non si farà luogo ad ulteriore provvedimento, ed i pesi e misure sequestrati cadranno in commesso.

16. Verrà pubblicato un regolamento speciale, da approvarsi sulla composizione e sulle attribuzioni del personale, cui è affidato il servizio dei pesi e delle misure, non che sulla composizione e fabbricazione dei pesi e delle misure medesime, ed i loro campioni, e sulle altre parti di questo pubblico servizio.

CAPO II.

Disposizioni eccezionali transitorie

17. Sarà tollerato fino a nuov'ordine, non ostante le disposizioni del presente Editto, l'uso dei pesi e delle misure adottati nelle Farmacopee approvate, per le ordinazioni e spedizioni di medicinali.

TABELLA

Dei pesi e misure metriche decimali, loro divisioni, e multipli.

MISURE

Misura lineare

Unità METRO. Unità fondamentale dei pesi delle misure eguale alla diecimillesima parte del quarto del meridiano terrestre.

Multipli | Decimetro. Dieci metri

Multipli | Ectometro. Cento metri

Multipli | Chilometro. Mille metri

Multipli | Miriametro. Diecimila metri

Divisioni | Decimetro. Decimo del metro

Divisioni | Centimetro. Centesimo del metro

Divisioni | Millimetro. Millesimo del metro

Misura agraria o di superficie

Unità ARA rappresenta cento metri quadrati equivalenti nel complesso ad un quadrato di dieci metri per lato.

Multipli | Decara o Tavola di 10 ara; ossia mille metri quadrati

Multipli | Ettara, cento ara, ossia diecimila metri quadrati

Divisioni | Centiara, centesimo dell'ara ossia un metro quadrato

Misura di capacità

Unità LITRO. Decimetro cubo

Multipli | Decalitro. Dieci litri

Multipli | Ettolitro. Cento litri

Multipli | Chilolitro. Mille litri

Divisione | Decilitro. Decima parte del litro

Misura di solidità

Unità STERO. Metro cubo

Multipli | Decastero. Dieci steri

Divisione | Decistero. Decimo dello stero

PESI

Unità GRAMMA, corrispondente al peso di un centimetro cubo di acqua distillata alla temperatura di quattro gradi centigradi.

Multipli | Decagramma. Dieci grammi

Multipli | Ettogramma. Cento grammi

Multipli | Chilogramma. Mille grammi

Divisioni | Decigramma. Decimo del grammo

Divisioni | Centigramma. Centesimo del grammo

Divisioni | Milligramma. Millesimo del grammo

Dieci chilogramma formano il miriagramma. Cento chilogramma formano il quintale metrico. Mille chilogramma corrispondono al peso di un metro cubo di acqua e formano la tonnellata di mare.

Osservazione generale

Ciascuno dei pesi o delle misure avrà pure la sua metà ed il suo doppio.

Il Presidente ha interrotta la discussione su questo progetto di legge per dar lettura di un dispaccio del ministro dell'Interno col quale comunica alla Camera la Circolare inviata ai Presidenti delle Provincie perchè s'incarichino di formare dei Comitati di Guerra per raccogliere le oblazioni dei volontari, e perchè vengano aperte nelle Piazze d'ogni città dei Ruoli per le sottoscrizioni, secondo quello che già venne decretato dalla Camera.

Sterbini coglie tale occasione per dire che anche la Camera debbe agire con energia, e perciò prega il Presidente a voler subito far procedere alla formazione della Commissione come fu proposto dal Deputato Mamiani.

Dopo approvata la intera legge sui pesi e misure, si è passato alla nomina della sud. Commissione, i cui membri furono riportati nell'Epoca di ieri.

La seduta è sciolta.

dato: la vostra benevolenza me ne agevoli l'esercizio.

Domani si convocherà l'Assemblea dei vostri rappresentanti, e sarà sua prima cura di costituire un governo nuovo: poi di provvedere efficacemente alle presenti necessità.

Confidiamo in Dio, in noi, nell'Italia, e nel soccorso d'altri popoli liberi, già domandato, o che non deve mancare.

Venezia, 11 agosto 1848.

MANIN.

Soldati italiani!

La guerra della indipendenza, alla quale avete consacrato il vostro sangue, è ora entrata in una fase per noi disastrosa. Forse unico rifugio alla libertà italiana sono queste lagune, e Venezia debbe ad ogni costo custodire il fuoco sacro.

Valorosi! Nel nome d'Italia, per la quale avete combattuto e volete combattere, vi scongiuro a non iscemare di lena nella difesa di questo santo asilo della nostra nazionalità. Il momento è solenne: trattasi della vita politica di un popolo intero, i cui destini pender possono da quest'ultimo propugnacolo.

Militi quanti siete, che da oltre Po, da oltre Mincio, da oltre Ticino, qui siete venuti pel trionfo della causa comune, pensate, che, salvando Venezia, salverete i più preziosi diritti delle vostre terre native. Le vostre famiglie benediranno ai tanti sacrificii, che vi siete imposti: l'Europa ammirata premierà la generosa vostra perseveranza: e nel giorno che Italia potrà dirsi redenta, erigerà fra i tanti monumenti, che qui stanno, del valore e della gloria dei nostri padri, un altro monumento su cui starà scritto: *I militi Italiani, difendendo Venezia, hanno salvata la indipendenza d'Italia.*

Dal Governo, Venezia, 12 agosto 1848. MANIN.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Assemblea dei Deputati della città e provincia di Venezia.

Per disposizione oggi impartita dal Governo provvisorio di Venezia, il sottoscritto presidente dell'Assemblea dei deputati della città e provincia di Venezia invita i deputati medesimi ad intervenire nella sala del Maggior Consiglio, alle ore 10 antimeridiane del giorno di domenica 13 corrente, a fine di eleggere un nuovo Governo e di deliberare su quegli altri argomenti, che le condizioni nostre richiedessero.

Potendo avvenire che dalla ristrettezza del tempo non sia consentita la diramazione delle lettere d'invito individuale, s'intenderà supplite alle stesse col presente avviso, che verrà affisso nella città e nei comuni della provincia, non occupati dalle armi austriache.

Venezia 11 agosto 1848.

L. RUBBI Presidente.

Alle ore 8 3/4 antimerid. dell'11 corr.; un parlamentario da Mestre recò una lettera urgente pel sigg. Commissarii straordinarii di S. M. il re di Sardegna in Venezia. Questa lettera era del seguente tenore:

Le général en chef du 2. corps de réserve.

A' messieurs les Commissaires extraordinaires de Sa Majesté le Roi de Sardaigne, à Venise.

Padoue 11 août 1848.

J'ai l'honneur de vous faire part, ci-inclus, d'un acte officiel que je viens de recevoir. (La convenzione di armistizio.)

Persuadé que les officiers, chargés par S. M. le roi de Sardaigne de l'exécution des articles de la convention, ne tarderont pas à arriver, je vous laisse le choix, messieurs les Commissaires, de cesser ou de continuer les hostilités.

Agréez l'expression de haute consideration.

Le général en chef du 2. corps de réserve WELDEN.

In seguito a questa lettera, i tre Commissarii, chiamati i consultori, si radunarono con essi a deliberare intorno alla risposta da darsi al generale Welden.

La discussione e la deliberazione si hanno dal presente protocollo della seduta:

« Questo giorno 11 agosto 1848, ore una pomeridiana.

« Nelle stanze di abitazione del marchese Colli nel palazzo nazionale, raccoltisi con esso lui il cav. Cibrario, l'avv. Castelli, i consultori Camerata, Paulucci, Martinengo, Cavedalis e Reali, Castelli ha data comunicazione del dispaccio, quest'oggi ricevuto dal generale Welden, contenente una convenzione di armistizio tra l'armata imperiale e il re di Sardegna, per effetto della quale Venezia dovrebbe essere evacuata dalle truppe e dalla flotta di Sardegna.

« I tre commissarii hanno dichiarato che non potevano prestar fede a simile notizia; ma pel caso che fosse vera, il marchese Colli, il cav. Cibrario dichiararono energicamente, e con italiana commozione, divisa da tutti gli altri, che mai non si presterebbero a partecipare menomamente ad atto, che tanto ripugna ai loro sentimenti, quale sarebbe la consegna di Venezia; che dal momento in cui riceversero notizia ufficiale di tale convenzione, considererebbero il loro mandato come cessato, e Venezia restituita alla condizione politica in cui era al momento della fusione, che quindi Venezia sarebbe libera di agire come stato indipendente, nel modo che credesse più utile alla causa propria ed italiana, valendosi, o no, della loro cooperazione come privati cittadini, cooperazione ch'essi deplorano nel profondo del cuore, che possa ridursi a proporzioni meramente private.

« Castelli ha detto con tutta la forza della sua anima, che la convenzione, di cui si tratta, sarebbe nulla per lo stesso patto della fusione, non potendo decidersi delle sorti del paese senza l'adesione della consulta: che in ogni modo l'abbandono di Venezia da parte del re, la riporterebbe nello stato di prima, sicchè resterebbe nulla e come non avvenuta la fusione, e mai cessata la sovranità della Repubblica, la quale non sarebbe cessata che a condizioni non seguite: che ciò dichiarava e protestava da questo momento, perchè Venezia, nata libera e tale durata finchè fu oppressa dalla forza, e poi dopo 50 anni rivendicatasi in libertà per convenzione che fece sgombrare i suoi occupatori, non ha per la prima volta dalla sua origine fatta adesione ad una monarchia che ad un patto rimasto inefficace; sicchè la causa della sua libertà originaria rimane integra, e potrà sgombrare unicamente alle violenze, che non lasciano perire i diritti.

« I Commissarii piemontesi, aderendo pienamente a tale dichiarazione, hanno fatto osservare che nella triste previsione di cui siamo minacciati, importa fin d'ora di accrescere immediatamente i mezzi di difesa, e perciò propongono: 1. che s'adottino immediatamente le proposte del Comitato di vigilanza relativamente alla rigorosa chiusura di tutti i varchi, che mettono nella laguna; 2. che al primo desiderio espresso dal popolo di un Comitato di difesa, lo si crei per mezzo dell'assemblea di Deputati da convocarsi a tale effetto.

« Alle quali proposte applaudirono subito Castelli colla Consulta, essendo stato unanimemente risoluto che al primo annunzio ufficiale l'assemblea sia convocata per l'indomani.

« **Solt. COLLI — CIBRARIO — CASTELLI — ANTONIO PAOLUCCI — GIO: BATTISTA CAVEDALIS — FRANCESCO CAMERATA — LEOPOLDO MARTINENGO — GIUSEPPE REALI** »

Dopo di ciò l'avv. Castelli si portava a casa dell'avvocato Manin, e lo rendeva consapevole dell'avvenuto, esponendogli la necessità di prendere le più pronte ed energiche deliberazioni alla salvezza della patria, e a tal oggetto si accordarono di radunarsi coi Commissarii, e coi membri della Consulta la sera medesima alle ore 8. -- Intanto (ore 5 pom.) arrivava il piroscalo della posta da Ravenna; ma i corrieri di Milano e di Torino mancavano, e nessuna nuova veniva a confermare l'annunziata capitolazione, tranne quanto si legge nel *Pensiero Italiano*, foglio di Genova, in cui però le condizioni esposte della capitolazione erano ben differenti, nè si parlava punto di Venezia. Il popolo, ansioso a buon diritto di novità, chiedeva istantemente dalla piazza notizie al governo. Fu allora che, da un balcone del palazzo nazionale, si presentò un incaricato a leggere l'articolo del *Pensiero Italiano* sulla capitolazione di Milano -- Comparvero quindi i due regii Commissarii piemontesi che dissero di mancare di notizie uffiziali, ma mostrarono il dubbio che si fossero verificate le sciagure temute. -- Dunque Milano ha capitolato? Quali sono le condizioni? E la flotta? e noi? Esitarono a rispondere; ma alla fine il commissario Colli dichiarava che, quanto alla flotta, conveniva distinguere la veneta dalla sarda; sulla prima si avrebbe potuto ancora contare, dell'altra non poter garantire che si potesse disporre ancora a nostra difesa; mancare però anche in questo particolare le notizie ufficiali. Il commissario Castelli, sopraggiunto e presentandosi al poggiuolo insieme con Manin, dichiarava che mancavano realmente notizie ufficiali, per le quali fosse compromessa la sicurezza e la indipendenza di Venezia, e ove tali notizie arrivassero, i Commissarii cesserebbero sul momento dall'ufficio loro e si convocherebbe l'Assemblea. Alcuni, ch'erano presso al poggiuolo, gridavano che i Piemontesi dovevano dimettersi subito, ed anche il Commissario Castelli. Questi ad alta voce dichiarò, essere sempre niente altro che Veneziano, e cessava sul momento dalla Commissione. I Piemontesi dichiaravano ai circostanti nel modo più positivo, che da quel momento si astenevano da ogni ingerenza governativa.

Allora sorse un bisbiglio di voci, e di grida diverse, da cui nulla poteva rilevarsi di distinto, se non l'indignazione onde il pubblico restò compreso, e che non puossi esprimere a parole. « Fummo traditi, venduti vilmente! si gridò ad una voce; abbasso i Commissarii, abbasso il governo regio! Vegliamo Manin, viva Manin, salvatore della patria! » I Commissarii protestavano dividere essi pure l'ansietà e le inquietudini del popolo; essere però Italiani, e sentire nobilmente della causa nostra quanto ciascun Veneziano.

Dopo una mezz'ora, il Manin, accordatosi previamente coi membri del cessato Governo provvisorio, si presentò nuovamente al balcone e disse: « I Commissarii

regii dichiarano di astenersi sino da questo momento dal governare; dopo domani si radunerà l'Assemblea della città e provincia di Venezia, ed essa nominerà il nuovo Governo. Per queste 48 ore, governo io ». Si, si! gridò la folla, soddisfatta pienamente di questa temporaria dittatura dell'uomo, in cui il popolo veneziano ripone la più illimitata fiducia. Viva Manin! Viva Manin! -- Il popolo però sapeva che il pericolo della patria avrebbe chiesto qualche cosa da lui quella sera stessa, e se ne stava ancora raccolto, attendendo nuove disposizioni, che non vennero ritardate molto tempo. Manin infatti parlò un'altra volta, dicendo: « Fra poco si batterà la generale; la guardia civica sia sotto le armi. Da ogni battaglione verrà scelto buon numero di cittadini, che accorrerà questa notte stessa al forte di Marghera, dove si può temere la minaccia dell'inimico ». -- Vi andremo tutti selamò il popolo; armi! armi! -- Armi ne avrete, rispose il Manin; a un popolo che vuole difendersi tutto serve di arma: ricordatevi il 22 marzo, e con quali armi avete scacciato da voi l'Austriaco! Ora sgomberate la piazza; v'ha d'uopo di silenzio e di calma per provvedere ai bisogni della patria. » E il popolo si disperdeva tranquillo; e quando più tardi si battè la generale, fu un accorrere sollecito delle guardie civiche ai rispettivi quartieri, le quali partirono tosto per forti in numero ben maggiore di quello, che i capi battaglioni avevano già destinato per quella notte. Nessuno voleva esser da meno del proprio fratello. Il popolo veneziano non è men buono che valoroso!

La notte stessa vennero già date tutte le disposizioni più urgenti per la difesa esterna, e per l'interna tranquillità. Nicolò Tommaseo partiva immediatamente per la Francia, dei soccorsi della quale sembra ormai non si debba più dubitare. Altro piroscalo poi partiva con missione speciale per la nostra flotta.

Ora Venezia farà da sè, aiutata da' suoi veri amici ed alleati; Venezia sarà salva, e con essa dovrà trionfare finalmente la santa causa d'Italia.

TORINO 12 agosto.

Persona a cui siamo in dover di prestar fede ci assicura che ieri arrivò dal quartier generale una staffetta con dispacci pel ministero, nei quali ei veniva richiesto di contromandare l'intervento francese attesa la tregua, i ministri ad unanimità risposero di non potervi acconsentire; e che se si voleva altrimenti facesse S. M.

(Corr. Merc.)

SUSA 8 Agosto.

Ti riuscirà gratissimo il sapere che da Susa a Cesana vi sono lavoratori e braccianti sotto la direzione del Genio Civile, occupati a ristorare la via che mette a Brianzone, non che ad assodare i ponti. Coraggio che l'intervenzione è un fatto che sta compendosi.

(Costituzionale Subalp.)

GENOVA 12 agosto.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA DIVISIONE DI GENOVA

Proclama

È noto a noi essere venuti in questa città ed avervi fissata dimora numerosi individui appartenenti ai Corpi di truppe Lombarde, e nella massima parte Uffiziali. L'allontanamento di questi Militari dalle loro insegne produce sinistri effetti nella pubblica opinione, e gravemente pregiudica al Regio servizio, non che alla militare disciplina, di cui tanto si abbisogna in ogni tempo, e più che mai in tempo di guerra.

Invitiamo quindi tutti gli Uffiziali, Bassi Uffiziali, e soldati appartenenti alle Truppe Lombarde di partire immediatamente da Genova, e di raggiungere i reggimenti lombardi, facienti parte della divisione sotto il comando del Luogo-tenente Generale cavaliere OLIVIERI, stanziata a Treate (Novara).

Essendo le nostre parole dirette a militari d'onore non crediamo dover aggiungere all'invito alcuna parola severa, quale forse sarebbe richiesta dalla disciplina, e ci confidiamo che alla voce del Re, all'appello della Patria, essi non saranno renitenti.

Dato in Genova questo di 11 agosto 1848.

Il Governatore REGIS.

CONSIGLIO AMMINISTRATIVO DI MARINA

Notificazione.

In aiuto degli artiglieri di terra che stanno a difesa di questa munitissima città divisava il Ministero di Guerra e Marina di chiamare i marinari del corpo Reale equipaggi.

Un arruolamento volontario è perciò aperto della marinaria dai 20 ai 40 anni per concorrere al servizio delle batterie di terra. Dessa finchè dura l'urgenza per cui è ingaggiata, avrà le competenze assegnate ai marinari di prima classe del corpo Reale equipaggi, del quale farà parte.

Uomini di Mare

Rispondete all'appello unanimi e generosi -- Recate alla Patria il soccorso del vostro braccio invitto -- Moststrate che non secondi a nessuno in valore, siete i primi ad accorrere volenterosi alla chiamata che a voi fa la legge suprema della salvezza.

Genova li 12 agosto 1848.

SERRA (Gazz. di Genova)

(Le notizie Estere a domani.)

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*
Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219